

VOGHERA - Cancelli aperti in manicomio

A teatro con i malati per aiutarli a guarire

Gaber dà spettacolo con ingresso libero - « Far finta di esser sani », un modo per avviare un'efficace terapia d'avanguardia

dal nostro inviato
GUIDO NICOSIA

VOGHERA, 3 giugno. Cancelli aperti al Neuro di Voghera. Non per la consueta veglia o per una recita della filodrammatica, ma per un esperimento d'avanguardia: lo spettacolo di Giorgio Gaber (« Far finta di esser sani »), offerto ai ricoverati e con ingresso libero al pubblico.

E' stato un successo. Tra i duemila presenti 500 erano pazienti dell'ospedale neuropsichiatrico: seduti ai primi posti o mescolati ai « sani », dignitosamente composti e pronti anche all'applauso. Pochi, senza dubbio, hanno capito il messaggio sociale di Gaber. La risposta è stata soprattutto emotiva ma è servita, come momento di partecipazione sociale, a rompere la barriera dell'isolamento, dell'emarginazione. Per questo la manifestazione apre un discorso nuovo, su un modo diverso di fare psichiatria. In settimana, nei reparti, avranno luogo assemblee dei ricoverati e i medici potranno toccare con mano le prime conseguenze di questa « liberalizzazione ».

Dice il professor Gianfranco Goldwurm, direttore dell'ospedale neuropsichiatrico: « Lo spettacolo

non è stato che un pretesto, o meglio un'iniziativa "aperta" a più largo raggio. Manifestazioni come queste non solo aiutano a ridurre l'aggressività e la diffidenza dei malati verso i sani, ma a smitizzare le angosce mentali, a rompere i confini della segregazione ».

Dopo 180 repliche al « Piccolo » di Milano Gaber, dunque, ha voluto « chiudere » in un ospedale psichiatrico. « E' la prima volta », ammette. « Non volevo fare della beneficenza, ma avvicinare la popolazione ai ricoverati, spalancare i cancelli di quest'istituzione chiusa ».

« Io penso — dice Gaber — che il "matto" non sia altro che la proiezione di una parte malata del sano. Il malato è un debole, ha una corazza a buchi, non può difendersi, mentre il sano ha la corazza integra, si difende. Dentro può aver qualcosa, ma intanto fa finta di esser sano ».

Allo spettacolo, recitato e cantato da Gaber, con una scenografia ridotta al minimo, erano presenti, oltre a Liliana Così, prima ballerina della Scala, il presidente della Provincia, Luigi Panigazzi, con gli assessori Semeraro, Bertoluzzi e Nipoti. Tre ore al microfono sui temi dell'amore, della rivoluzione, dell'incunicabilità, ma soprattutto sulla « fol-

lia » dei sani nella società dei consumi, del produttivismo e dell'emarginazione.

A mezzanotte, finito lo spettacolo, mentre i ricoverati rientravano in corsia, Gaber s'è incontrato con il professor Goldwurm e l'équipe medica del Neuro per discutere con loro il suo messaggio, la sua « filosofia ». Discorsi aperti, non alta psichiatria, un « colloquio » tra un interprete sensibile alla problematica sociale, al dramma degli esclusi e un gruppo di sanitari che, anche tra varie difficoltà, cerca di modificare, non solo con le strutture, il rapporto malato-sano, gli indirizzi della terapia psichiatrica.

Il manicomio — rileva un'indagine condotta all'interno del Neuro — si configura come cronotopo più che come ospedale, ove si curano e si dimettono le persone. Chi viene dimesso dopo qualche mese di degenza ha buone probabilità di guarire o di migliorare, ma chi rimane, dopo un anno, ha solo il 25 per cento di probabilità di uscirne vivo. Dopo i 10 anni di degenza questa possibilità è ridotta al 4 per cento. E il quadro si completa precisando che attualmente il 65 per cento dei pazienti è degento da circa 11 anni.

In questa situazione la liberalizzazione interna dell'ospedale, intesa come maggior dignità umana, come migliore condizione di vita dei degenti, come rottura dell'isolamento, diventa il primo passo verso una riforma effettiva. L'amministrazione provinciale, a questo riguardo, ha già preso dei provvedimenti aprendo, tra l'altro, uno spaccio interno frequentato giornalmente da 200 ricoverati.

E' molto ma non basta, se non si promuove prima una concreta politica sanitaria del territorio basata soprattutto sul momento preventivo e sui servizi ambulatoriali. A questo obiettivo mira l'ospedale psichiatrico provinciale. Diretti contatti saranno avviati quanto prima con i comitati sanitari di zona da équipes psichiatriche al fine di curare i malati nel loro ambiente naturale e di evitare i difetti sociali della loro emarginazione.

Con la prevenzione e la terapia ambulatoriale si spera anche di sfoltire la popolazione del Neuro che ospita attualmente 900 pazienti. « L'importante, intanto », dicono i medici — è di aver rotto il diaframma dell'isolamento. In con la formazione della filodrammatica, sia con l'apertura dello spaccio, ed ora con lo spettacolo di Gaber. I malati, soprattutto in questa occasione, hanno dato la sensazione di non essere « diversi » ».